

TERRITORIO

Dopo i dati diffusi da Ispra, la responsabile cittadina dell'Urbanistica spiega: «Il nostro Prg è vecchio, ma servono anni, spero nella variante entro il 2028»

Il problema per l'assessora non è la burocrazia, ma la politica che deve avere respiro: «Non si governa a spot per scopi elettorali. Appello alla Provincia, serve confronto»

«Stop al consumo di suolo, ma con visione»

L'assessora Baggia: persi altri 20 ettari non bastano i divieti, serve progetto

FABRIZIO FRANCHI

Continua il consumo di suolo in Italia e anche a Trento il dato è impietoso: nel 2024 20 ettari in meno di terreno. L'assessora all'Urbanistica e alla Rigenerazione urbana del Comune di Trento, Monica Baggia, analizza con preoccupazione, ma anche con il distacco del tecnico, la situazione. «Il nostro intervento non dà ancora i suoi frutti, per ora abbiamo lavorato sulle aree agricole, la vera pianificazione da fare è sulla variante al Prg a cui stiamo lavorando, ma i tempi sono molto lunghi». Il Comune deve affrontare l'erosione di suolo con strumenti che ormai risultano vecchi. La variante al Prg è stata fatta nel 2019, praticamente due consiliature fa. «Dobbiamo andare avanti con delle deroghe», spiega Baggia.

2019 sembra quasi un'era fa...

«Sì. Nella scorsa consiliatura in consiglio comunale abbiamo approvato e modificato degli obiettivi, per una parte generale molto importante che stiamo attuando. La variante risale ancora alla Giunta Andreatta dopodiché noi nella scorsa consiliatura abbiamo portato gli obiettivi e impostato il lavoro. Uno dei primi è quello relativo al fabbisogno abitativo che emerge dallo studio Nomisma. Adesso dobbiamo portare a casa la variante tecnica, ma l'idea, durante questa consiliatura, è quella di adottare una variante strategica che vada verso una declinazione del divieto del consumo di suolo».

Che significa?

«Lo stop al consumo di suolo puoi farlo solo se c'è un dato sul fabbisogno, non possiamo ridurci a un calcolo demografico, ma capire in che zone, quali sono le zone che vanno bloccate e soprattutto avere un'analisi di quello che c'è già in pancia al Prg e che non è stato realizzato. Il divieto di consumo di suolo come principio e basta necessariamente deve derogare, deve essere flessibile e deve avere principi cardine».

Facciamo un esempio.

«Pensate a un piccolo impianto produttivo che chiede di poter ampliarsi. Che cos'è meglio: che possa espandersi o che invece per un blocco debba spostarsi da quel luogo? Dopodiché questo è il lavoro da fare, andando a vedere le zone non edificabili, se vale la pena intervenire e poi c'è il tema della riqualificazione».

E del recupero?

«È il grande tema della rigenerazione,



come recupero di suolo libero, meno legato al Prg e più legato alla realizzazione di interventi. Nel momento in cui intervieni, valuti che tipo di impatto e imponi di ripavimentare i terreni impermeabili e quanto il famoso "Rie" (l'indice di riduzione dell'impatto edilizio che misura l'impatto di un intervento sul deflusso delle acque ndr) riesce a incidere».

I tempi per la variante del Prg quali saranno?

«Il Prg è uno strumento complicato, c'è la procedura, la prima adozione, poi le osservazioni... Ci vogliono anni».

Ma avverrà in questa consiliatura?

«Me lo auguro. Ci siamo dati il 2028 come data, l'auspicio è di riuscirci». **Ma lei quando vede questi dati sul consumo di suolo che cosa pensa?**

«Mi viene da dire che purtroppo rappresentano il male di questa politica, quello di non intervenire mai con una visione generale, di non avere mai una visione. Non è facile, perché noi oggi che prendiamo in mano la città ci accorgiamo di previsioni che avevano un senso ma che non sono in linea con l'evoluzione della città. Abbiamo piani attuativi sulla collina ovest di Trento, Cadine, Sopramonte con volumi che non sono

stati realizzati. Allora devo pensare: è ancora attuale costruire tutti quei volumi? Lo so che se costruisco a Villazano vendo l'immobile prima ancora di farlo, ma noi dobbiamo pensare a zone meno appetibili, questione che si lega ad altri temi, quindi non significa solo sistemare una casa malandata».

È il tema della socialità, prima che della casa?

«Sì, se no vai a creare dei ghetti che non vogliamo. La visione deve tenere conto dei servizi, della mobilità. Abbiamo puntato sull'Università in collina e si è sottovalutato il tema dell'accessibilità».

C'è un tema, segnalato dal presidente di Ispra, che è quello del recupero delle periferie...

«Certo, è ben evidente che dobbiamo pensare a come dobbiamo collegarle e quindi il tema del piano urbano della mobilità, ma servirebbe anche un piano provinciale. Nelle grandi città europee una casa la paghi tanto se è vicina alla fermata della metro, non isolata in un bosco. Dobbiamo ragionare in maniera diversa».

Insomma, c'è il problema degli alloggi, ma il tema è la socialità...

«Sì. È cambiato il mondo, il tema è che

dobbiamo renderci conto che dobbiamo essere più veloci. Prendiamo gli studenti: anche io condividevo l'idea che dovevano convivere con la città, ma adesso bisogna pensare agli studenti, perché i numeri dicono che non ci sono appartamenti per le giovani coppie. I dati di Nomisma hanno creato una banca dati che non era mai stata fatta, sulla carenza di alloggi, l'incidenza del turismo... Sono dati su cui dobbiamo lavorare».

Ma lei non è preoccupata, in generale sui dati del consumo di suolo?

«Sono preoccupata per il cambiamento climatico e la mancanza di misure di mitigazione, ma non mi stupisce il dato, semmai mi convince che dobbiamo cambiare rotta. Ci stiamo lavorando, anche se abbiamo cominciato tardi. Il problema è la mancanza di visione e quando si prendono soluzioni arrivano tardi».

Colpa della burocrazia?

«Ma no, la burocrazia è una scusa, sicuramente abbiamo un sistema farraginoso, ma credo che con la volontà politica e decisioni chiare la burocrazia la superi. I servizi tecnici, l'apparato, se c'è una politica decisa e in grado di spiegare i suoi interventi e di fare capi-



I tempi sono troppo lunghi, ma dobbiamo rigenerare anche il territorio. Il tema è anche quello della socialità e del recupero delle periferie, dei servizi necessari come la mobilità, se no abbiamo fatto solo dei ghetti

A sinistra, una veduta di una parte della città capoluogo dall'alto. Nella foto sopra, l'assessora all'Urbanistica del Comune di Trento, Monica Baggia

re i suoi obiettivi, alla fine supera la burocrazia. Quello che manca in generale è una politica che sta andando a spot, che mira a un consenso immediato invece che alla costruzione di un lavoro complesso e che i cittadini si aspettano, bisognerebbe fare capire ai cittadini che questo è quello che ci vuole».

Servirebbe al Comune più dialogo con la Provincia?

«Ci deve essere necessariamente un dialogo. Noi abbiamo un dialogo con i servizi, a livello di politica meno».

Il suo è un appello?

«Sì, un appello che si arrivi a un rapporto. La città di Trento è capoluogo, ma non solo, accoglie quotidianamente il doppio dei suoi abitanti, le scelte di mobilità devono essere provinciali, noi possiamo fare le ciclabili, ma i grandi assi di trasporto devono essere fatti su scelte provinciali non solo della città».

E a proposito di pianificazione Fugatti ha rilanciato il tema della Valdastico che potrebbe arrivare dalla Valsugana alla città...

«Non voglio fare polemiche, ma credo che un confronto vada fatto, perché ho sentito solo un'idea, non un vero progetto».